

CHI ERA PADRE AGOSTINO

FONDATORE
DELLE FIGLIE
DI NAZARETH

Padre Agostino da Montefeltro, ovvero Luigi Vicini, nacque a S.Agata Feltria il 1 marzo 1839, primogenito di 16 figli.

Dopo aver maturato la sua vocazione nel seminario di Pennabilli, ricevette, a soli 22 anni, l'ordinazione presbiterale. Iniziò il ministero pastorale nel suo paese natale. Da subito emersero le componenti contrastanti della sua personalità: da un lato l'ottima preparazione culturale e religiosa e la grande capacità oratoria, dall'altro la sua passionalità e fragilità emotiva. Ebbe simpatie per le correnti «italianiste» che in quegli anni attraversavano la penisola. Dal 1863 entrò in crisi, ebbe anche una relazione tumultuosa con una donna. Alla fine del 1867, d'accordo con il suo vescovo, si ritirò a La Verna per riflettere sulla sua vocazione. Nel primitivo progetto avrebbe dovuto tornare in diocesi dopo qualche anno, per riprendere il ministero presbiterale. Il percorso penitenziale che il canonico Luigi Vicini aveva iniziato lo portò invece a diventare francescano. Nel gennaio del 1872 vestì l'abito di terziario assumendo il nome di Agostino. Nel convento di Monte Calvario a Pistoia, dove aveva trascorso un anno di noviziato, il 12 giugno 1875, pronunciò la sua professione. Due anni più tardi, nel 1877, fu destinato al convento di Nicosia.

Padre Bernardino da Portogruaro, Ministro generale dell'ordine, si rese conto che le grandi capacità oratorie di padre Agostino non andavano represses o sprecate nel timore che si inorgoglissero dei successi o, di nuovo a contatto col mondo, rischiasse di perdersi un'altra volta. Erano, quelli, anni pervasi da un forte anticlericalismo e martellante era la propaganda materialista: padre Agostino cominciò così un periodo di continui viaggi per la predicazione in tutta Italia. Ovunque le folle si entusiasmarono e affollavano le chiese e le strade da cui passava. Nonostante la salute sempre precaria, accoglieva un incarico dopo l'altro, tanto che ancora oggi è difficile ricostruire le tappe delle sue predicazioni: da Milano a Reggio Calabria, da Napoli a Torino. Il più famoso è il viaggio a Roma per la quaresima del 1889, nel corso del quale subì anche un attentato. I suoi ascoltatori erano i più vari: intellettuali e gente del popolo, credenti e non credenti. Nei giorni successivi alle prediche, tutti i giornali ne parlavano. Riusciva a interessare e a coinvolgere nelle discussioni i suoi sostenitori e i suoi avversari. La sua predicazione fu un buon strumento nelle mani di papa Leone XIII per preparare la strada a una distensione nei rapporti tra Stato e Chiesa. Su questi argomenti il religioso si incontrò anche con il professor Giuseppe Toniolo.

Oltre all'attività intellettuale e di studio, padre Agostino si dedicò anche alle opere. Fondamentale l'incontro, avvenuto nel 1879, con Ludovico da Casoria, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1993. Disse Ludovico a padre Agostino: «Rammentati che è venuta l'ora in cui per salvare la società bisogna che la verità sia unita alla carità. Bisogna che il mondo veda che il religioso sa dividere la sua vita tra lo studio, la preghiera e le opere di carità». Il francescano cominciò così a soccorrere e raccogliere orfane. In un primo momento le collocava presso alcune famiglie, dovendole loro le offerte ricevute per la predicazione; in seguito acquistò una casa a Pisa nella quale riuscì ad ospitare fino a 33 bambine. Nel 1887 a Marina di Pisa aprì un grande orfanotrofio con 250 posti. Per assicurare continuità alla sua opera, nel 1893 padre Agostino fondò una nuova famiglia religiosa: le Figlie di Nazareth che ricevettero il riconoscimento come congregazione diocesana dall'Arcivescovo Capponi nel 1897 e che ancora oggi lavorano instancabilmente secondo la consegna del loro fondatore: «Considerino il loro ufficio come un apostolato: si considereranno come angeli custodi delle bambine affidate alle loro cure». Attualmente le suore sono presenti, oltre che in Italia, anche in India, in Albania e in Ghana. Ovunque si mettono al servizio dei più deboli e più poveri.

Gli ultimi anni di vita del religioso furono caratterizzati da una grande prova: i suoi superiori gli chiedevano di rientrare in convento, abbandonando le opere che così faticosamente aveva messo in piedi. Morì il 5 aprile 1921, confortato dalla benedizione del Papa Benedetto XV e dall'affetto di tanta gente comune. La fama di santità che lo aveva circondato in vita portò molti a tramandare le sue parole e i suoi gesti e chiedere la sua intercessione nelle avversità della vita. Oggi le suore Figlie di Nazareth pregano e si adoperano perché padre Agostino possa essere proclamato beato e invitano chiunque abbia documenti o ricordi su di lui a farsi avanti per poter raccogliere quante più testimonianze possibili. L'obiettivo: ricostruire una vita così complessa e riccolma della presenza di Dio.

Silvia Nannipieri



Giuseppe Toniolo con l'avvocato Giorgio Montini, padre di Giovan Battista, alias papa Paolo VI (foto fornita dall'archivio Isacem - Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI)



Questa foto, proveniente dall'archivio delle suore Figlie di Nazareth, è l'ultima scattata a padre Agostino da Montefeltro

Giuseppe Toniolo e padre Agos

DI OTTAVIO BANTI

La prossima elevazione di Giuseppe Toniolo agli onori degli altari è motivo di grande letizia per la Chiesa pisana, di cui per molti anni egli fece parte in modo esemplare, ed è anche una occasione opportuna per ricordare altri due pisani che, fra Ottocento e Novecento, operarono il bene nella nostra Pisa, e furono, in ambiti diversi, luminosi esempi di santità. Intendo alludere a Lodovico Coccapani e a Padre Agostino da Montefeltro. Il Coccapani, originario di Calcinai, in provincia di Pisa, era un'anima che ardeva di carità tanto da umiliarsi a stendere la mano, a chiedere un'elemosina o un altro aiuto allo scopo di sovvenire poveri e bisognosi, che visitava e curava nei loro tuguri; e questo mettendoci spesso del suo, tanto da morire nella più nera miseria. Una vita trascorsa nella modestia quotidiana, ma a suo modo eroica, a contatto con povertà estreme e condizioni di vita miserevoli. Per lui da diversi anni è avviato il processo di beatificazione, un processo che durerà certamente a lungo, come in tanti altri casi; e proprio per questo si dovrà tener vivo il ricordo di lui con la preghiera, perché si tramandi fra i pisani nel suo confronto il sentimento di riconoscenza per l'esempio che ha lasciato. E questo fanno bene i francescani della parrocchia di San Francesco, in Pisa, dove egli visse fino alla morte.

pp. 125-126). È una lettera senza data, ma per vari motivi assegnabile all'anno 1879. Questa datazione potrebbe essere più precisa individuando le date di due eventi a cui si accenna in essa. Una ricerca che resta da fare. Ecco il testo della lettera:

Pisa 17 1879 (?)
Egredo Padre Agostino, grazie mille volte della memoria sua nell'inviarvi il fascicolo delle poesie pubblicate in occasione delle sue fatiche a Roma - S. Cacciano.

Oh! Sia somma lode a Dio che, colla fama del suo umile servo, arricchita da sì rare doti di mente e di cuore fecondate dalla sua Grazia, accresce colanto la propria gloria e i confini del suo regno fra gli uomini.

Oh! Quanti esempi in lei, ottimo amico, che mi umiliano e mi incitano ad un tanto. Deh! L'amicizia ci unisce non soltanto negli affetti e nei comuni aspiri, ma ancora nelle opere del Signore sì che l'attività mia attingesse a quello zelo et abnegazione che risplendeva nella Sua!

Le invio un librettino mio: è cosa che poco potrà interessare per più ragioni e in cui la parola, spesso per dura necessità, non dice intera e schietta la verità! L'accolla come espressione di amicizia.

Ma questa laceria, la mia lentezza, le mie miserie, la mia vigliaccheria mi hanno ritardato assai assai la maturazione di quell'altro più ampio sulla Storia della Scienza economica in Toscana. Ho appena un mese e mezzo dinanzi e la mole è immensa

del lavoro da compiere. Ma che fare? Voglio tentare fino all'ultimo, voglio presumere nulla; sperar tutto.... In ogni caso, se Dio vorrà permettere per me un'umiliazione, mi dia per sua bontà la grazia di sopportarla, di trarne profitto. E del resto fiat! Ma è qui che conto sull'amicizia: una preghiera per me al Signore, ogni dì, del Padre Agostino. Me lo riprometta. Suo affezionatissimo Toniolo
Se fra tante occupazioni trovassi un ritaglio di tempo per salutarla a Nicosia quanto ne godrei!

La lettera è una normale corrispondenza tra persone che si conoscono e sono unite da comuni ideali e da sincera amicizia, e quasi tutta è di agevole comprensione. L'illustre professore pisano ringrazia padre Agostino per avergli inviato un piccolo libro che raccoglie delle poesie composte da suoi ammiratori per celebrare i grandi risultati spirituali ottenuti dalle sue prediche. Era un'usanza considerata una apprezzata dimostrazione di plauso e di stima nei confronti del religioso, e si ripeteva quasi in ogni città d'Italia dove egli predicasse. In questo caso presumibilmente si trattava di versi o altre brevi composizioni di elogio scritte in occasione della predicazione a Roma e a San Cacciano. Toniolo dice di apprezzare molto il dono, come testimonianza del pensiero che Padre Agostino ha per lui, e avverte che a sua volta gli ha inviato una sua recente

pubblicazione scientifica, che con modestia chiama «librettino», ammettendo umilmente che in confronto con gli argomenti che il religioso tratta quotidianamente per il suo pubblico di ascoltatori, quello scritto è di secondaria importanza e poco potrà interessargli.

Una lettera dunque apparentemente solo di garbato ringraziamento per un dono o piuttosto, per la gentilezza del pensiero e del gesto del dono, che in realtà, per noi, è significativa testimonianza della profonda amicizia esistente tra i due personaggi e del rispetto e quasi della venerazione che Toniolo aveva nei confronti di Padre Agostino. Ciò appare palese subito dopo, quando l'illustre professore dell'Università di Pisa, scienziato di fama europea, esalta del religioso i successi oratori. Padre Agostino in quegli anni era già molto noto e apprezzato come oratore sacro e trascinatore di anime. Quando teneva le sue prediche, a Bologna o a Pisa, a Firenze o Roma, migliaia di persone sospendevano le loro attività quotidiane per accorrere ad ascoltarlo. Osannato e amato da moltissimi per i santi entusiasmi e i buoni propositi che suscitava tra i numerosi ascoltatori, per lo stesso motivo era odiato e persino minacciato di morte da anticlericali e massoni. Egli era considerato quasi un moderno profeta della fede; e nella sua oratoria, fatta di ragionamenti semplici e di profonde riflessioni, si intravedeva la voce di Dio. A questo allude il santo professore nella sua lettera quando, dichiarandosi grato al Padre Agostino per la sua amicizia, manifesta la sua grande ammirazione per i successi della sua predicazione, della sua attività «per la diffusione del Regno» di Dio; che attribuisce alla sua cultura e ai suoi carismi, importanti, certo, anzi straordinari per i risultati di consensi che ottengono, ma soprattutto sono il frutto di uno zelo per la diffusione del Vangelo e di una abnegazione esemplari.

DOCUMENTI
INEDITI

TONIOLO E I POVERI

Il «prof» venerabile? Fu
un vincenziano «doc»

DI CHRISTIAN RISTORI

Un aspetto poco in luce della vita del prossimo beato Giuseppe Toniolo è l'attività che questi svolse nella Società di S. Vincenzo De' Paoli ed il grande apporto che l'associazione diede all'attività del movimento cattolico pisano di cui Toniolo fu l'indiscusso animatore.

Le conferenze di carità della società di S. Vincenzo De' Paoli vennero fondate a Parigi nel 1833 dal giovane studente, poi illustre professore, beato Federico Ozanam. Nella nostra diocesi il primo nucleo dell'associazione sorse nel 1852, grazie allo stesso Ozanam, in quel periodo in Italia per cercare sollievo dalla malattia che pochi mesi dopo lo avrebbe condotto alla morte. All'epoca dell'arrivo di Giuseppe e Maria Toniolo a Pisa, presidente della S. Vincenzo era il professor Giuseppe Giuliani e le conferenze - i nuclei assistenziali in cui è divisa l'associazione - erano due, afferenti alla parrocchia di S. Eufrazia e di S. Maria del Carmine, nata per seconda nel giugno del 1856. La San Vincenzo come altre associazioni cattoliche pisane, entrò a far parte, nel 1874, della «Società promotrice cattolica», un primo tentativo di riunire e coordinare le realtà laiche diocesane. In essa, il presidente vincenziano Giuliani ricoprì anche la carica di vicepresidente nonché quella di presidente onorario e fondatore della Gioventù cattolica pisana. La San Vincenzo, dunque, esercitò un ruolo chiave nel laicato dell'epoca.

Nel 1890 Giuseppe Toniolo entrò a far parte nel 1890 della conferenza di S. Maria del Carmine, fino a divenirne prima vicepresidente e poi presidente. Quattro anni dopo Toniolo - nel 1894 - si avvicinerà alla San Vincenzo anche Lodovico Coccapani. All'interno dell'associazione i due svolsero attività differenti: Toniolo, professore universitario di fama, non ebbe certo il tempo di visitare i poveri a domicilio ma tuttavia contribuì occupandosi della sua conferenza di appartenenza, organizzandola e sostenendola economicamente. Coccapani invece era un vincenziano «a tempo pieno»: si dedicava ai

Toniolo (1881-1955) - insegnante anch'egli nell'ateneo pisano - che aveva ereditato dal padre il carisma di saper comunicare e coinvolgere le nuove generazioni.

Nel 1914, dopo la morte del presidente Scorzi, al momento della nomina del successore, l'unanimità dei rappresentanti delle conferenze vincenziane di tutta Pisa fece il nome di Coccapani che in un primo momento fu riluttante per timore di non essere all'altezza; Lodovico venne convinto ad accettare grazie all'incoraggiamento dato dal cardinale Maffi e dal professor Toniolo. I due vedevano in lui un vincenziano esemplare ed oggi possiamo dire che ebbero una grande intuizione poiché quella di Coccapani fu una nomina provvidenziale. Il Signore chiamò a se Giuseppe Toniolo il 7 ottobre 1918. Enorme fu il cordoglio della

Chiesa ma anche della società civile, compresi coloro che di ideali differenti conobbero in lui un fermo e leale interlocutore. La S.

Vincenzo non mancò di omaggiare il suo illustre confratello. Spettò al presidente Coccapani nell'adunanza dell'8 dicembre 1918, alla presenza del cardinale Maffi, ricordare l'amico e confratello con queste toccanti parole: «All'aprirsi di questa adunanza il mio cuore vuole che io rivolga un pensiero, un saluto affettuoso allo spirito eletto, alla bell'anima dell'amatissimo, dell'indimenticabile nostro confratello Professor Giuseppe Toniolo, vero luminare della scienza, fulgida stella in mezzo al tenebroso dell'errore, nell'imperversare nella bufera. Egli che per lunghi anni ha onorato di una presenza le nostre adunanze e tanto lustro ha dato alla nostra Società coi suoi splendidi esempi di vera carità per il prossimo e di serafico zelo per la gloria di Dio, non è né sarà mai più con noi; ma dal Cielo, dove ora al certo

risiede, ci otterrà grazie e favori. Quest'uomo grande veramente per il suo vasto sapere, per la sua rara, angelica bontà ed umiltà senza pari, colla sua operosità instancabile e santa, colla sua prodigiosa energia per tutto quello che concerneva il vero amore del prossimo in ordine a Dio, ci ha tracciata la via da battere se vogliamo un giorno raggiungerlo nella Celeste Patria! Salve! Salve anima santa! Salve!»



Pochi ricordano che Giuseppe Toniolo fu anche presidente della conferenza vincenziana di Santa Maria del Carmine. Amico di Lodovico Coccapani, lo convinse ad assumere la guida del consiglio centrale



In alto il ritratto di Lodovico Coccapani realizzato da Giovanni Giuliani. Sopra la chiesa di Santa Maria del Carmine: qui Giuseppe Toniolo e Lodovico Coccapani operarono al servizio dei poveri

CHIERA E LODOVICO COCCAPANI

CAVALIERE
DI DIO
E DEI POVERI

Nato a Calcinai il 23 giugno 1849, sesto dei sette figli di Sigismondo e Fortunata Guelfi, Lodovico Coccapani perse prestissimo entrambi i genitori. Crebbe dunque assieme alle sorelle Teresina, Rosina ed al fratello Lionello che divenne sacerdote, canonico della Primaziale e docente nel Seminario. Diplomatosi a Pisa, Lodovico esercitò per breve tempo la professione di insegnante elementare. Dismessi gli abiti del maestro - e dopo aver lavorato per quattro anni come esattore per conto della Camera di Commercio - decise di lasciare la professione e di porsi totalmente alla sequela di un Maestro assai più grande, dedicando da semplice laico la propria vita all'assistenza del prossimo ed alla catechesi dei fanciulli. Visitava di frequente i detenuti del carcere di Pisa: Lodovico Coccapani, infatti, era, all'epoca, fra i pochi civili autorizzati ad entrare nelle carceri come componente della «Commissione visitatrice». Lui si occupò con grande forza di volontà non solo di dare un aiuto nell'immediato ai detenuti, ma anche di reintegrare chi aveva scontato la pena, nella società.

Per tradizione familiare ebbe sempre una speciale venerazione per il Poverello d'Assisi e si adoperò affinché la chiesa di San Francesco in Pisa, chiusa al culto e soppressa dalla metà dell'Ottocento, tornasse di nuovo ad ospitare la comunità dei Frati Minori Conventuali; l'intento riuscì: a presiedere la rinata comunità venne mandato padre Francesco Maria Berti che divenne in seguito vescovo di Amelia. Sotto la sua guida spirituale, nel 1908, Lodovico - assieme alle sorelle - divenne membro del Terz'Ordine Francescano.

All'aiuto materiale, Coccapani, con naturalezza e senza timore, univa il conforto della fede. Riusciva sempre a sorridere aiutando chi soffre, nello spirito più autentico degli ideali su cui si regge la Società di San Vincenzo de' Paoli, associazione di laici fondata dal beato Federico Ozanam nel 1833 operante ed attivissima ancora oggi nel territorio pisano. Preghiera e visita agli ammalati furono per lui due momenti quotidiani irrinunciabili. Dopo vent'anni di militanza vincenziana, venne eletto all'unanimità presidente del consiglio centrale della città di Pisa. A convincerlo nell'accettare la volontà di Dio, furono proprio Giuseppe Toniolo confratello e stimato amico, assieme all'arcivescovo Pietro Maffi. Insieme con il pastore della Chiesa pisana Lodovico affrontò molte battaglie. I due morirono nello stesso anno, il 1931. Sorella Morte venne a prendere Lodovico il 14 novembre mentre soggiornava a Calcinai, il paese delle sue radici. Il nostro morì nel palazzo di famiglia: l'edificio tuttavia non gli apparteneva più perché con grande generosità lo aveva donato all'Opera Cardinale Maffi dopo avervi istituito, nel 1925, un asilo infantile per i bimbi del luogo. Come il Servo di Dio chiese per espressa volontà, venne tumulato nel «campo comune» a fianco dei fratelli più poveri. Dopo sedici anni della sua presidenza alla San Vincenzo de' Paoli, le conferenze erano triplicate in numero. Da subito il cuore dei pisani vide in Lodovico l'incarnazione amorevole degli ideali evangelici. Nel 1949 con il decisivo contributo dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali e la spinta della Società di San Vincenzo de' Paoli venne aperta la causa di beatificazione che sta attualmente procedendo.

Chiusa la fase diocesana, dal 2007, è in corso di compilazione la positio ovvero la relazione che in maniera esauriente dovrà illustrare alla Congregazione per le Cause dei Santi la vita e l'operato del Servo di Dio. Tutti documenti rintracciati negli archivi, trascritti e fotografati sono adesso a Roma all'esame del postulatore generale dei minori conventuali che dovrà redigere la relazione.

Christian Ristori

Alcuni carte
«ricostruiscono»
l'amicizia
dell'economista
cattolico con il
grande
«predicatore»
Agostino da
Montefeltro e
con Lodovico
Coccapani,
indimenticato
vincenziano:
anche per questi
ultimi due è
iniziata la causa
di beatificazione

stino

Questo soprattutto ammira in lui Toniolo, tanto da chiedere la grazia di imitarlo nell'impresa.

Amico e solidale nelle aspirazioni e nella ricerca faticosa di una perfezione morale, che vede realizzate nella vita del Padre, lo indica come esempio entusiasmante e insieme per lui difficile da imitare per la propria limitatezza.

Nella parte conclusiva della lettera Toniolo confessa al Padre, come si fa con un amico e un confidente, di essere in serie difficoltà per aver accettato l'incarico di scrivere un'opera di storia economica, un impegno che per tanto tempo ha rimandato e ora considera arduo tanto da temere di andare incontro ad un insuccesso, che sarebbe per lui una gravissima umiliazione per cui impetra già da ora la misericordia divina, perché, se ha deciso che questo gli debba accadere, gli dia la forza di accettare la prova e di trarne un vantaggio spirituale.

Oggi che festeggiamo Giuseppe Toniolo elevato agli onori degli altari, conoscere la venerazione che egli aveva per il Padre Agostino è certo motivo di riflessione e di più costante impegno per coloro, insieme con le sue Figlie di Nazareth, operano per il riconoscimento delle sue virtù.

È certo di grande incoraggiamento venire a conoscere che una persona santa come il beato Toniolo si rivolgeva a lui, a quell'«uomo di Dio» come lo avrebbe definito anni dopo l'arcivescovo di Pisa, dicendo di voler seguire il suo esempio di vita virtuosa; di considerare come di suo grande conforto, per i vantaggi spirituali che ne avrebbe ricavato, un amichevole incontro con lui nel convento di Nicosia: «Quanto ne godrei!» egli esclama nel post scriptum della lettera.

Questa lettera, in conclusione, è anche una vivace e sincera testimonianza dell'amicizia esistente fra due personaggi e per noi, di come vedesse e stimasse Padre Agostino un suo contemporaneo, che ora la Chiesa sta per proclamare beato.